

Arte

Scaffalart

a cura di Marina Mojana

BIG BOOK OF DESIGN

A cura di Andrea Branzi

Nel volume enciclopedico, ampiamente illustrato, si racconta la storia del Design internazionale, dagli anni Venti fino a oggi, attraverso i suoi più grandi maestri come Gio Ponti, Philippe Starck, Mies van der Rohe e molti altri. Brevi schede, bozzetti, disegni e fotografie ripercorrono le

creazioni di celebri designer che hanno realizzato oggetti-simbolo del nostro quotidiano. 24 Ore Cultura, Milano, pagg. 432, € 79

ALL'OMBRA DEL VULCANO.

IL FUTURISMO IN SICILIA E L'ETNA

DI MARINETTI

Andrea G.G. Parasiliti

L'autore siciliano, classe 1988, si concentra su due riviste memorabili, «La Balza futurista», stampata a Ragusa nel 1915, e «Haschisch», pubblicata a Catania tra il 1921 e 1922. Porta l'attenzione sulla Sicilia di Marinetti e sulla

presenza dell'Etna nelle opere del poeta da *Le monoplane du pape a Prigionieri e vulcani*. Leo S. Olschki, Firenze, pagg. 308, € 30

SCRITTI 1958 - 2012

Enrico Castellani

Nella collana "Carte d'Artisti" esce a cura di Federico Sardella - tra i membri della prima ora del comitato scientifico che cura l'Archivio dell'artista (1930-2017) - un prezioso documento che approfondisce l'eredità intellettuale del pittore spazialista. Abscondita, Milano, pagg. 191, € 22



Mantova. Palazzo Ducale ha acquistato l'arazzo di Giulio Romano Venere spiotta da un sottomarino proveniente dall'eredità di Federico Zeri

Incanti & Gallerie

a cura di Marina Mojana

BRESCIA

Da A Palazzo

È in corso fino al 15 febbraio la personale *All Rainbows in a Bruinstem* dell'artista americana Nathalie Provosty, classe 1981, che realizza opere su carta, tela e lino, riuscendo a colpire lo spettatore attraverso riflessi e tessiture ed eliminando quasi del tutto la gamma cromatica.

Piazza Tebaldo Brusato 35; www.apalazzo.net

LONDRA

Da Christie's

fino alle ore 14 del 4 febbraio, è possibile battere online l'asta di *Narrativa poliziesca* tra cui la collezione Alexis Galanos e rare edizioni di gialli d'autore, di celebri firme, da Raymond Chandler ad Agatha Christie, fino a Ian Fleming, Arthur Conan Doyle, Dashiell Hammett e altri ancora. 8 King Street; www.christies.com

MILANO

Da Dep Art Gallery

dal 2 febbraio al 30 marzo, *Chromasophia*, personale di Regine Schumann di circa venti opere in plexiglass acrilico che esprimono una «sapienza del colore» maturata nel corso di una vita. L'artista tedesca, classe 1961, grazie ai ritrovati dell'industria moderna, ha inventato una fluorescenza che trascolora lo spazio, una pittura non pittura tra realtà naturale e artificiale. Via Comelico 40; www.depart.it

Storie di statue. Grazie ad accurate analisi archeometriche sul marmo, il laboratorio LAMA di Venezia ha potuto ricomporre perfettamente il corpo e il capo dell'efebos di Lentini

Il Kouros con la testa a posto

Salvatore Settis

Varrà la pena rimettere piede appena possibile nel Museo archeologico di Siracusa: vi troveremo un eccezionale kouros greco dei primi del V secolo a.C. In mostra fino a marzo 2021. Non è un nuovo arrivato: ad acquisirne il corpo acefalo, rinvenuto a Lentini, fu ai primi del Novecento l'indimenticato apostolo roveretano dell'archeologia siciliana, Paolo Orsi. Nel 1925 Ludwig Pollak riconobbe che la testa mancante doveva essere quella del museo di Castello Ursino a Catania (dalla collezione settecentesca del principe di Biscari), anch'essa da Lentini, e cinque anni dopo Guido Libertini tentò un montaggio fotografico;

L'opera venne scolpita in un unico blocco proveniente dalla cava di Lakkoj sull'isola di Paros

ma solo pochi anni fa accurate analisi archeometriche hanno dimostrato che testa e torso furono scolpiti nello stesso blocco di marmo, che proviene dalle cave di Lakkoj, nell'isola greca di Paros. La ruscitissima ricomposizione ha dunque alle spalle non solo una diagnosi stilistica, ma una solida base documentaria.

Il merito di queste analisi decisive va al Laboratorio di Analisi dei Materiali Antichi (LAMA) fondato nel 1994 dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), diretto da Fabrizio Antonelli e prima di lui, per vent'anni, da Lorenzo Lazzarini, prestigioso esperto di queste tematiche. L'affinamento di analisi come queste negli ultimi decenni va di pari passo col progredire di tecnologie sviluppate anche per altri scopi, e sta donando all'archeologia e alla storia dell'arte una messe di dati che talora risolvono un problema (come nel caso dell'efebos di Lentini), altre volte aprono alla ricerca nuove strade. Il LAMA si è così conquistato un'alta reputazione come uno dei più attendibili centri di



studio in quest'ambito perché mette in gioco grandi competenze, strumentazione avanzata e un continuo intreccio con la conoscenza storica. Non meno decisiva che per l'efebos siciliano fu, per esempio, l'analisi che il LAMA, su richiesta del Museo Nazionale dell'Iran di Teheran, condusse sulla celebre *Penelope* trovata a Persepoli. Un caso singolarissimo di originale greco di metà V secolo

A Siracusa. Fino a marzo il kouros di Lentini (primi del V sec. a.C.) sarà al Museo archeologico

a.C. emerso fra le rovine di un palazzo reale persiano incendiato dai soldati di Alessandro Magno: eppure, di quella statua esistono copie di età romana, certo derivate da un suo "gemello" (al tema fu dedicata una parte della mostra *Serial Classic* alla Fondazione Prada di Milano nel 2016, e poi una piccola mostra a Teheran). Gli archeologi hanno discusso a lungo su questo singolare enigma stori-

co, e la provenienza del marmo della *Penelope* era uno degli elementi in gioco: finché le analisi archeometriche lo hanno identificato come marmo dolomitico dell'isola di Taso, aprendo la strada a una miglior comprensione del quadro storico e artistico, fra Grecia e Persia.

Numerosi monumenti antichi, dal tempio di Hera a Metaponto al tempio C di Selinunte a quello di Demetra a Cirene, al sito archeologico di Volubilis in Marocco, si sono avvantaggiati delle analisi condotte dal LAMA. Si è così accumulata una folla di dati sulle cave d'origine dei materiali lapidei, disegnando una mappa delle vie commerciali che portarono enormi quantità di marmi da un capo all'altro del Mediterraneo. Un esteso campionamento condotto nelle cave antiche ha individuato, in particolare, i luoghi d'origine di rari marmi colorati, confluiti in un vasto archivio, unico in Italia, di oltre 3mila sezioni sottili di altrettante qualità o tipologie di marmi ("litotipi"). Ricerche come queste (ma anche accurate analisi delle malte e degli intonaci, delle terrecotte e dei materiali da costruzione) consentono di comprendere i fenomeni di degrado materico e di programmare il monitoraggio dei monumenti storici, in vista di quella "conservazione programmata" propugnata da Giovanni Urbani e assai raramente messa in pratica. Il LAMA è una di quelle "eccellenze italiane" che restano sconosciute al più, e che la fragilità delle istituzioni nel difficile tempo presente rischia di indebolire. A quasi trent'anni dalla sua fondazione questo avamposto della ricerca archeometrica spicca per la rete di rapporti internazionali, la qualità delle pubblicazioni (fra cui la rivista «Marmora»), la ricerca sperimentale e d'avanguardia. Quando potremo vedere la mostra di Siracusa saremo dunque di fronte a un capolavoro di arte greca. L'efebos di Lentini ricomposto, ma anche al documento di una ricerca archeometrica avanzata. Di storie come questa, o quella della *Penelope* finalmente assegnata all'anagrafe di Taso ne sentiremo, si spera, ancora molte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTISTERO DI FIRENZE: IL RESTAURO DEI MOSAICI INTERNI



Conclusa la prima parte.

Il restauro delle pareti interne del Battistero di Firenze, iniziato alla fine del 2017, è ora parzialmente terminato. Risplendono dopo il recupero 4 degli 8 lati interni del monumento con mosaici trecenteschi illustrati profeti, vescovi e cherubini. Nonostante il periodo di difficoltà dovuto alla pandemia, l'Opera di Santa Maria del Fiore ha deciso di proseguire il restauro del Battistero per completarlo, salvo imprevisti, entro la fine del 2021. Nel frattempo, l'Opera ha riaperto al pubblico la Cattedrale di Firenze e la Cupola del Brunelleschi (dal lunedì al venerdì, secondo quanto indicato dall'ultimo Dpcm)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

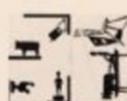
Fotografia

Mario Cresci, gli scatti di un «migrante»

Laura Leonelli

La prima a capire che i segni potevano diventare altro è stata sua madre, sarta. Mario Cresci, il figlio, futuro grafico, designer, fotografo, è partito da lì, e nella sua formazione artistica e politica, in anni densi quali i 60 e i 70, quelle linee tracciate a gesso sulla stoffa sono diventate non solo una giacca, ma l'uomo che la indossa e dove l'indossa, casa, lavoro, strada, città. Un mondo di segni che si moltiplicano, Segni mi-

granti, come titola il volume importante non solo per le oltre seicento pagine, non solo per il Prix du livre historique 2020 ricevuto agli ultimi Rencontres d'Arles, ma perché raccoglie 50 anni di ricerca di uno degli autori più originali della fotografia italiana. Cuore del libro, e lo sottolinea in copertina quel sasso a venature d'argento (splendido progetto grafico di Mauro Bubbico), è la lunga esperienza di Cresci a Matera, scoperta nel 1967



Mario Cresci. *Analogie e memoria*, Matera 1980

con la rivelazione negli occhi che altri hanno provato a Benares. Dopo Venezia e l'Istituto Superiore di Design Industriale diretto tra gli altri da Carlo Scarpa, Bob Noorda e Italo Zannier, quel mondo contadino e remoto sembrava il luogo migliore dove sperimentare la grafica contemporanea, dove ritrovare il senso degli oggetti, emblema di una comunità artigiana che li creava e li usava senza mediazioni esterne, e ancora dove mettere

alla prova l'immagine fotografica, dilatandone il tempo per natura istantanea e adattandolo alla quotidianità di ritmi arcaici. Un migrante tra mondi lontani, ecco, a cosa assomiglia ancora oggi Mario Cresci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNIGRANTI

Mario Cresci

Postcart, Roma, pagg. 624, € 55

Gianfranco Baruchello. Raccolto l'enciclopedico archivio dell'artista

Nomadi nell'atlante della memoria

Lina Bolzoni

Se pensate di sapere cosa è una enciclopedia, o un dizionario enciclopedico, questo splendido volume pubblicato dalla Treccani vi farà ricredere, servirà a mettere tutto in discussione. Si presenta come qualcosa che non è: ha il formato, l'impaginazione, l'ordine alfabetico della Grande enciclopedia, ma riprende il modello per decomporlo, per farlo esplodere. In primo luogo quello che abbiamo davanti è qualcosa di molto personale, perché raccoglie e "sistemizza" l'archivio del lavoro di una vita, ricomponendo in un ordine del tutto provvisorio testi e immagini accumulati nel corso di decenni da Gianfranco Baruchello. Nato a Livorno nel 1924, Baruchello si dedica all'arte a partire dagli anni Sessanta; è in contatto, fra Parigi e New York, con le diverse esperienze dell'avanguardia (particolarmente importante è l'incontro con Marcel Duchamp). Nello stesso tempo cerca una propria, personale strada nei campi più diversi, dalla pittura, al cinema, alla produzione di libri, alle scenografie teatrali, e altro ancora. Oltre a essere un archivio della propria personale esperienza, questo libro vuole essere appunto una enciclopedia, un archivio del sapere, ma, scrive Massimo Bray nella presentazione, è «un archivio caratterizzato dalla frammentazione, dalla discontinuità e dell'indeterminatezza». Siamo già avvertiti dal titolo che stiamo per avventurarci su strade perturbanti e inconsuete: *Psicoenciclopedia* rinvia alla dimensione mentale e personale dell'opera, alla sua apertura al mondo del sogno, del rimosso; possibile ci dice appunto che non fotografa il reale, il sapere acquisito, ma si offre alle mille letture possibili, va alla ricerca di lettori e lettrici interessati a giocare il gioco infinito delle associazioni, del fraintendimento, su cui del resto si basa la sua stessa struttura.

Vediamo dunque da vicino come è costruita l'opera, seguendo la preziosa guida che ce ne fornisce Carla Subrizi, nel libro che accompagna l'enciclopedia e che con understatement si presenta come *Note a margine*. La prima parte comprende dei lemmi che vanno da Abaco a Zero. Ogni voce è seguita dalla versione in inglese, cinese, arabo e dai rinvii ad altre voci. La accompagnano inoltre dei riferimenti alle immagini (contenute nella seconda parte del libro) e una Bibliografia, che a sua volta interpreta il genere in modo molto particolare, mescolando ad esempio indicazioni di libri e film con ricordi personali.

La seconda parte comprende le immagini: 200 tavole in cui sono disposte sulla pagina immagini diverse, con accostamenti che sfidano chi guarda, perché pongono via via la questione del perché proprio quelle immagini stanno lì insieme, vicine l'una all'altra.

E i rimandi alle diverse voci, e ad altre immagini, volutamente non rispondono alla domanda, anzi moltiplicano la rete delle connessioni possibili. Immagini e parole sono separate, a evitare che le une descrivano, interpretino, spieghino le altre. Alla base di questa infinita catalogazione sta la logica del frammento, del riuso, del montaggio, che tende a creare in chi guarda un cortocircuito, un effetto scioccante. Il frammento guida infatti la scelta e la ricombinazione sia delle parole che delle immagini: toglie le une e le altre dal loro contesto, ne fa materiale per

nuovi accostamenti, per creare circuiti imprevedibili. Le immagini sono spesso ritagliate da giornali e riviste, sono "foto di foto", appunto fotografate e/o fotocopyate. Le didascalie vengono cancellate, così da sottrarre l'immagine dal tempo, dalla storia specifica che cercava di testimoniare. Libera dal tempo, l'immagine è pronta a inserirsi nello spazio, a diventare pedina per una nuova ars combinatoria.

Ho volutamente usato questo termine, *ars combinatoria*, che rinvia all'antica tradizione dell'arte della memoria, perché il confronto viene continuamente alla mente addentrandosi in questo progetto, e proprio *Ars memoriae* si intitola una voce appassionante dell'enciclopedia. Ci sono vari elementi comuni fra l'impresa di Baruchello e color che, fra Cinque e Seicento in particolare, si dedicarono a costruire teatri della memoria, capaci di contenere in sé l'intero sapere umano. E trovo significativo che Baruchello fosse presente alla Biennale di Venezia del 2013, dedicata al Palazzo enciclopedico, che si ispirava fra l'altro al rinascimentale teatro della memoria di Giulio Camillo.

Da un lato ritroviamo, di quella tradizione, l'ossessione enciclopedica, il gusto per gli archivi, gli inventari, per impossibili catalogazioni del tutto. Tra i progetti di Baruchello che confluiscono in questa impresa ci sono infatti la *Grande enciclopedia del sensibile umano*, il *Museo*, l'*Archivio degli archivi*, l'*Archivio delle ossessioni* («ma intanto va bene così»), leggiamo alla voce Elettroshock, «riscrivere o ridisegnare daccapo il proprio museo delle ossessioni»). E ritroviamo la passione collezionistica, l'amore sconfinato per i libri: una ricca biblioteca si scompone e si delinea nelle voci, nella bibliografia, e il lemma Libro ne è ulteriore testimonianza.

Mi sembra interessante che questa enciclopedia possibile di parole e immagini sia uscita, mentre era in corso a Berlino, alla Haus der Kulturen der Welt, la mostra dedicata a Mnemosyne, il progetto di un atlante della memoria che Aby Warburg vedeva come il compimento della sua opera. Rimasto incompiuto per la morte dell'autore, questo atlante accostava su pannelli riproduzioni fotografiche di opere d'arte del passato con ritagli di giornali, testimoni del mondo contemporaneo. Possiamo "leggere" questo atlante usando gli scritti di Warburg, ma molte connessioni restano difficili da decifrare e sollecitano la nostra collaborazione, la nostra curiosità. Questa è forse la condizione moderna degli atlanti e delle enciclopedie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PSICOENCICLOPEDIA POSSIBILE

Gianfranco Baruchello

Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, pagg. 812 (edizione di 250 esemplari più XV prove d'artista, numerati, firmati), sip

PSICOENCICLOPEDIA POSSIBILE. NOTE A MARGINE. L'ARTE COME ESPERIMENTO DEL SAPERE

Carla Subrizi

Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, pagg. 207, sip